

IL CENTROSINISTRA

SIMONE COLLINI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

«Ancora una volta, nel marasma generale, la nostra forza rimane intatta. In un mare grande di disaffezione, di rabbia, di protesta, attorno al Pd e al suo candidato convergono sia le esigenze di cambiamento sia le esigenze di governo. E quindi il messaggio che dobbiamo ricavare dice che la protesta da sola non risolve ma anche un governo senza cambiamento non servirebbe. E questa è un'indicazione che vale anche sul piano nazionale».

Prima di cambiare piano, due cose sempre sulla Sicilia. La prima: lei ha definito questo risultato "storico", e Renzi, Castagnetti e altri le hanno rimproverato di aver dimenticato Piersanti Mattarella.

«Chi mi ha ascoltato in Sicilia, specialmente quando sono stato nei luoghi emblematici della lotta alla mafia, sa benissimo che non ho dimenticato Mattarella. È chiaro che con quella frase alludevo al fatto che per la prima volta le forze progressiste tutte insieme sono arrivate al governo della Regione».

La seconda cosa: lei parla di vittoria ma non sarà il movimento di Grillo, col suo 15%, il vero vincitore?

«In quel movimento ci sono istanze che interrogano tutti e che devono essere una parte del cambiamento, sulla sobrietà della politica, per un rapporto più diretto con i cittadini e anche un utilizzo largo degli strumenti moderni. Dopodiché queste istanze sono messe in un contesto politico che non può essere utile a un Paese che sta affrontando una crisi gravissima, che ha bisogno di una chiara visione europeista e concentrata sui temi sociali e del lavoro, un Paese che ha bisogno di una democrazia rappresentativa riformata e che non può essere governato da un tabernacolo. Se il modello 5 Stelle, come meccanismo di partecipazione, fosse trasferito alla dimensione di governo, sarebbe un nuovo eccezionalismo italiano, sarebbe fuori da ogni esperienza di democrazia rappresentativa».

E se il modello Sicilia fosse trasferito alla dimensione nazionale? Pd e Udc alleati e Sel fuori?

«Io rimango fermo a quanto detto da un paio d'anni, che allora sembrava poco credibile e che invece si è rivelato via via più probabile, perché corrisponde a un'esigenza nazionale. Ovvero, noi aiutiamo a organizzare il campo dei progressisti che hanno una cultura di governo e che condividono l'idea di un confronto e di un incontro con le forze moderate europeiste. Questo è il messaggio politico fondamentale, che passa poi per applicazioni che possono avere un diverso segno. In Sicilia purtroppo non è stato possibile convincere una parte della sinistra

...
«Piersanti Mattarella è una figura chiave del centrosinistra e della lotta alla mafia»

«Le priorità: moralità e lavoro»

- «Se sarò premier convocherò subito a Palazzo Chigi la Caritas, l'Arci e le associazioni per affrontare il disagio sociale»
- «Rilanciare il progetto europeo: a dicembre e a febbraio incontreremo a Roma i leader socialisti e democratici»



a condividere un'esperienza importante. E il risultato ci dice che quello è stato un errore, che mi auguro ora faccia da insegnamento».

Veramente Casini dice "no ai vecchi tabù della sinistra" e Vendola che il leader Udc "non può essere nella nostra compagnia": come può realizzarsi l'incontro tra progressisti e moderati?

«Guardi, siamo in una fase in cui prevalgono i fattori competitivi e l'esigenza di caratterizzarsi. Io però dico semplicemente: tenete conto tutti che il Pd è fermo su questa posizione, che peraltro figura nella carta d'intenti che ha lanciato le primarie».

Non c'è il rischio "ammucchiata"?

«La nostra proposta non è e non è mai stata di ammucchiata. C'è l'autonomia del campo progressista, che è disponibile a confrontarsi con le forze moderate che rifiutano una deriva populista e berlusconiana».

Le "applicazioni", come dice lei, di questo modello dipendono anche dalla legge elettorale: dovesse rimanere il Porcellum può esserci una coalizione elettorale che va dall'Udc a Sel?

«Il Porcellum non può rimanere in vigore e vanno assolutamente accolti gli appelli del Presidente della Repubblica ad

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

«Sulle primarie rivendico di aver visto giusto. La scelta ci ha rinvigorito. E la Sicilia dimostra che nel caos generale la nostra forza è una speranza per l'Italia»

...
«Il Porcellum non può restare: vanno assolutamente accolti gli appelli del Quirinale»

approvare una nuova legge elettorale. Sono convinto che se si prosegue la discussione al Senato sulla base della traccia fondamentale prevista, ovvero premio al partito o alla coalizione che arriva prima attorno al 12,5%, soglia di sbarramento, norme sulla democrazia paritaria e sull'esclusione di gruppi inventati, rimane come punto aperto solo il modo di scegliere i parlamentari da parte degli elettori, che può trovare una soluzione nella discussione parlamentare».

Per quanto vi riguarda?

«Siamo contrari alle liste bloccate e preferiamo i collegi alle preferenze».

Nel Pd c'è chi giudica sbagliata anche la "traccia fondamentale".

«È chiaro che alla fine verrebbe fuori una legge che possiamo accettare ma che non è quella che vogliamo noi. Il doppio turno di collegio, lo dico a futura memoria, è per noi la vera soluzione. Ma non abbiamo la maggioranza in Parlamento e un compromesso lo possiamo trovare solo attorno a quella traccia».

Approvata la legge elettorale si può andare a elezioni anticipate?

«È una discussione che non capisco. Per noi lealtà vuol dire che il governo deve arrivare alla scadenza naturale della legislatura. Per fortuna abbiamo un Presi-

dente della Repubblica che sa interpretare al meglio il suo ruolo, e inviterei tutti a non inventare soluzioni che non spettano ad altri che al Quirinale».

Non avete la maggioranza in Parlamento, diceva: nel caso la avete dal 2013, quale saranno le vostre priorità?

«Tutto si riassume in due parole: moralità e lavoro. Prima di tutto serve una lenzuolata sui temi della democrazia, della sobrietà, della pulizia, dei diritti, della riscossa civica. È necessario partire da lì perché la barriera tra istituzioni ed elettori è diventata impressionante. Bisogna approvare norme che creino anche un certo rapporto sentimentale tra cittadini e politica. E l'operazione delle primarie è anticipatrice di questo, mostra che c'è una politica che si mette in gioco e che riprende con i cittadini un rapporto all'altezza degli occhi. Rivendico di aver visto giusto nel volere le primarie, e nel volerle aperte. Ci hanno rinvigorito. Ora, sapendo che servono per scegliere il candidato dei progressisti al governo, usiamole per parlare dell'Italia. E di farle funzionare, perché se le facciamo per bene poi non ci ammazzano nessuno».

Diceva del lavoro: quali politiche vanno adottate per creare occupazione?

«Intanto, servono una fiscalità e investi-

Moderati e progressisti, meglio con due soli partiti

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

IN SICILIA LA TENDENZA ALLA FRAMMENTAZIONE POLITICA È PIÙ FORTE CHE ALTROVE. E al risultato di domenica scorsa - con la lista più votata, quella di Grillo, al 15% - hanno contribuito anche fattori contingenti, il principale dei quali è stato certamente l'esplosione del blocco berlusconiano. Tuttavia sarebbe sbagliato catalogare quella dinamica come un fenomeno regionale. La frammentazione politica è da tempo un male del nostro sistema. E la malattia, senza cure adeguate, ha ormai aggredito l'intero organismo. È uno dei tratti più emblematici e distruttivi della seconda Repubblica, la quale, attraverso il maggioritario di coalizione, ha addirittura premiato le

forze minori e il loro potere di ricatto, scoraggiando la formazione di partiti di dimensioni più grandi.

Il Pd è nato dal collasso dell'Unione per invertire questa rotta catastrofica. Il Pd è nato come un ponte verso un nuovo sistema politico. Ma non si può cambiare un sistema da soli. Anzi, il tempo di permanenza tra le macerie rischia di corrompere le migliori intenzioni e di rendere incerta la rotta. Ora dalla Sicilia sono arrivati alcuni messaggi chiari. E a loro modo perentori. Il primo: solo un'alleanza tra progressisti e moderati, fondata sui principi costituzionali e su programmi di equità sociale, può guidare la ricostruzione del Paese. La vittoria di Rosario Crocetta ha dimostrato anche che l'impresa, per quanto difficile, è possibile. Ma ecco il secondo messaggio che viene dall'isola: non ci sarà un'inversione di tendenza rispetto alla deriva degli ultimi anni

senza capacità di innovazione. I cittadini chiedono che si volti pagina davvero, che la politica si metta in gioco, che rischi tutto ciò che ha per ricostruire il tessuto logorato dalla crisi economica, sociale, morale.

Insomma, l'alleanza tra progressisti e moderati non può avere la forma stanca di una riproposizione di vecchie formule. O peggio, di una sommatoria di classi dirigenti sopravvissute alla catastrofe. Deve sfidare il tempo nuovo con uno spirito, un linguaggio, un programma all'altezza del passaggio storico che è davanti al Paese. Il Pd ha compiuto scelte coraggiose, a cominciare dalle primarie che Bersani ha voluto aperte esattamente per aprire il Pd a nuove forze, a una nuova dimensione «civica», come è solito ripetere. Le primarie contengono ovviamente un rischio. E il responso sarà affidato a qualche milione di cittadini. Ma non finisce con le

primarie il compito di rinnovamento del Pd. Che dovrà riguardare anzitutto il programma politico, e la capacità di produrre efficaci alleanze europee, per modificare la rotta liberista degli ultimi due decenni. E che dovrà poi incarnarsi in una squadra nuova, coerente con l'Europa comunitaria e sociale che vuole costruire. Ma l'innovazione dovrà riguardare anche le forme della politica: dopo le primarie, proprio per rendere vitale e non occasionale la partecipazione degli elettori, l'esito più naturale dovrebbe essere la convergenza in un solo partito, in un Pd più grande, di tutta questa pluralità di energie raccolte, da Vendola a Tabacci. Se è vero che non c'è più spazio per una sinistra antagonista fuori dal Pd, perché lo spazio della protesta è oggi monopolizzato da Grillo, allora è doveroso costruire insieme un centrosinistra che dia solidità al

cambiamento, senza ridurre la sua ricchezza e pluralità culturale.

Un percorso analogo però dovranno farlo anche i moderati e i centristi. Non possono pensare di presentarsi all'appuntamento del governo con vecchie strutture, vecchie divisioni, vecchie rivalità personali. Il tempo del leaderismo berlusconiano è finito. Non servono nuovi Berlusconi. Se qualcuno tra i moderati lo pensa, è meglio che stia lontano da un'alleanza con il Pd. Se invece c'è gente disposta a rimboccarsi le maniche e a rischiare per l'Italia, allora si metta al lavoro per l'innovazione necessaria. Sarebbe un grande segno di novità se l'alleanza futura fosse composta da due sole forze politiche, una di centro e una di centrosinistra. Due forze che invertano la rotta rispetto alla frammentazione della seconda Repubblica. Anche la stabilità politica ne trarrebbe giovamento.